

La cifra che Tremonti vorrebbe rastrellare varia tra i 2 e i 4 miliardi di euro. Altro che mini-sanatoria: colpo di spugna sugli abusi come nell'85?

# Condono edilizio, la rivolta dei sindaci

Il governo deciso a varare il decreto. Veltroni, Bassolino e Costa: i Comuni lavorano e lo Stato incassa

**Maria Zagarelli**

ROMA Ormai la conferma arriva da tutti. Ieri anche il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, ha ribadito, a margine dei lavori del Wto, che sarà varato un nuovo condono edilizio. «Il ministro dell'Ambiente è stato incaricato - ha detto - di confrontarsi con quello delle Infrastrutture e quello dell'Economia per definire le caratteristiche di un condono che sia meno pesante e meno negativo possibile per ambiente e territorio». Le cifre di cui si parla, e che ogni giorno lievitano, oscillano tra i 2 e i 4 miliardi di euro. Se passasse questa seconda ipotesi vorrebbe dire che ci troveremo di fronte ad una sanatoria delle proporzioni di quella "Nicolazzi", del 1985, stimata intorno agli 8mila miliardi di vecchie lire. Difficile credere al condono per i piccoli abusi, quelli definiti «domestici», fino al 30% della cubatura esistente delle abitazioni, o della veranda trasformata in altro.

Anche stavolta si farà con un decreto legge, come ha annunciato il sottosegretario all'Economia ed alle Finanze Manlio Contento. «È un problema tecnico e giuridico. Il condono edilizio, seppure parziale, non può essere inserito in un disegno di

legge, altrimenti la gente costruisce anche la notte», ha spiegato. Il capogruppo di Forza Italia in commissione Lavori pubblici, Maurizio Lupi, prima contrario, oggi ammorbidisce la linea: sarà contenuto, dice. Lapidario Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera: «Mi sembra un errore e non ha nessuna giustificazione, se non l'esigenza di far cassa. Il mio parere è sempre stato contrario sia ai piccoli che ai grandi condoni. Anche perché si parte sempre dicendo

che si tratta di piccole sanatorie ma non si sa dove si fa a finire». Unanime il parere dell'opposizione: va fermato. Tutti d'accordo, inoltre, con l'iniziativa lanciata dalle pagine de l'Unità da Vezio De Lucia di organizzare una grande manifestazione a Roma per fermare l'iniziativa del governo. Fabrizio Vigni, Ds, della Commissione Ambiente alla Camera dice: «Tutto il nostro appoggio per bloccare il governo». Anna Donati, senatrice Ds Verdi, rilancia: «Apriamo la proposta a tutti i citta-

dini, di qualunque colore politico, alle associazioni ambientaliste, ai sindaci, a chiunque interessi salvaguardare il nostro territorio per una mobilitazione forte e compatte. Finora abbiamo organizzato grandi manifestazioni per la giustizia, il lavoro, forse sarebbe il caso di scendere in campo anche per l'Ambiente e per la riqualificazione delle periferie, delle città».

Sergio Gentili, di Sinistra ecologista ha annunciato che porterà la proposta al tavolo di lavoro dei par-

titi di centro sinistra e delle realtà sociali che già dalla prossima settimana inizieranno ad incontrarsi per discutere del programma ambientale della coalizione. La sua collega, Fulvia Bandoli, ribadisce: «Ancora oggi soffriamo dell'ultima vergognosa sanatoria del 1994. Non sarà facile per questo governo riuscire a far passare un provvedimento del genere perché sia il mondo ambientalista, sia le opposizioni parlamentari, ma anche gli operatori del settore, le imprese, i cittadini e gli am-

ministratori, faranno di tutto per farlo bocciare».

Il primo sindaco a dire un secco no è Walter Veltroni: «È inaccettabile, soprattutto per chi ogni giorno si batte per il rispetto della legalità. Sarebbe un provvedimento comunque inefficace se il suo obiettivo fosse quello di contribuire a sanare i conti dello Stato. L'unico risultato sarebbe quello di incentivare comportamenti illegali e di riportare l'Italia al tempo in cui le costruzioni indiscriminate facevano scempio

del nostro territorio e del nostro patrimonio ambientale». Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania (la più devastata dal fenomeno) ad agosto in un'intervista all'Unità era stato chiaro: «In caso di condono edilizio ricorremmo alla Corte Costituzionale». Il presidente dell'Unione province d'Italia, Lorenzo Ria, aggiunge: «Il condono è uno strumento inutile e fin troppo usato. C'è il rischio, inoltre, di mettere in un angolo le competenze di gestione e tutela del territorio di Comuni e Province, strutture che in questi anni invece hanno compiuto incredibili sforzi per definire una pianificazione programmata e coerente con i principi dello sviluppo sostenibile».

Al coro di no si aggiunge anche il vice presidente dell'Anci, Paolo Costa, sindaco di Venezia: «La sanatoria comporterà un enorme lavoro per i comuni mentre allo Stato andranno gli incassi».

Di fatto, non lo vuole quasi nessuno. A parte il ministro Tremonti alle prese con il disastro economico, le ditte legate a mattone selvaggio, i proprietari delle costruzioni abusive, che aspettano di legalizzare tutto. Insomma, una fetta di elettorato che ha visto nel governo Berlusconi l'ultima possibilità di farla franca.

scendere sullo stesso terreno presentando in materia le proprie proposte, ben diverse dall'elefantico disegno di legge presentato dai Ds sulla materia che ha totalmente abbandonato la linea politica affermata dalla Commissione Ambiente e Territorio presieduta nella passata legislatura dall'onorevole Lorenzetti. Si trattava di una legge che affrontava le tematiche principali della regolamentazione urbanistica del paese. Questo è il modo propositivo per intervenire sul territorio che rischia invece di essere disaffetto dalla politica dei condoni edilizi e della privatizzazione delle più pregiate proprietà pubbliche.

**Tra l'altro, il condono non lo vogliono neanche gli imprenditori edili...**

È vero: il presidente dell'associazione Costruttori, Claudio De Albertis, da poco riconfermato, si è più volte espresso al riguardo. Il suo giudizio è stato netto: il condono altera il mercato, perché agevola le imprese che agiscono al di fuori delle regole. Questo è l'aspetto più inquietante della vicenda: il governo sta incoraggiando il mercato truffaldino, i furbi, quelli che alimentano il lavoro nero. Le politiche nefaste sono tante e Berlusconi sarà ricordato come il presidente degli abusivi italiani. Sarebbe la sua seconda sanatoria, infatti, dopo quella del 1994.

m.z.

La costruzione bloccata per abusivismo di un villaggio turistico



**Wwf**

## Pratesi: le sanatorie provocano solo danni

ROMA «Con il condono nasce la certezza che in Italia si possa costruire al di fuori della legge dato che ogni tanti anni abbiamo una sanatoria».

Si schiera apertamente contro ogni proposta di condono Fulco Pratesi, Presidente del Wwf, che riguardo al condono si dice «preoccupato come tutti gli ambientalisti. Le sanatorie hanno già fatto tanto danno al territorio e al paesaggio».

Secondo Pratesi «anche se questo appare come un condono per piccoli abusi, solamente parlare di "condono", o "sanatoria" spingerà immediatamente verso altri abusi perché la gente sarà sicura di essere condonata subito dopo. Questo - aggiunge - è, purtroppo, un meccanismo cronico che è diventato quasi endemico nel nostro Paese».

Pratesi conclude sottolineando che «questo condono, fatto per fare cassa, porterà sicuramente danni».

## l'intervista Giuseppe Campos Venuti

urbanista

ROMA È d'accordo. Giuseppe Campos Venuti, urbanista di chiara fama, presidente onorario dell'Istituto nazionale di Urbanistica, non ha dubbi: «Questa scelta scellerata del governo che vuole il condono va assolutamente bloccata sul nascere. Ha ragione Vezio De Lucia: ci vuole una grande mobilitazione che raccolga tutti, anche chi nel centro destra non approva questa linea scellerata di sanare le illegalità». Non ci ha creduto neanche per un attimo alla storia del condono «light», semplicemente perché non esiste nella realtà. Assume una forma, indefinita, soltanto nell'immaginario di chi l'ha coniato questo termine.

**Professore, il condono edilizio ha un risvolto positivo, mettiamola così. Torva pare unanime tra gli urbanisti: va fermato.**

Assolutamente sì. Stavolta è necessario unirci e fare fronte comune. Dovremmo metterci in testa al corteo contro il condono per evitare questa ennesimo disastro, perché di questo si tratta, ma anche per fare delle proposte, trovando aperture

Il presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica aderisce alla proposta lanciata da Vezio De Lucia sulle pagine de l'Unità

## «Questa volta dobbiamo scendere in piazza»

con quella parte del centro destra - su questo sono spaccati altorché - che la pensa come noi.

**Crede che sia possibile su que-**

Ora è necessario fare fronte comune contro l'ennesimo disastro. Troveremo alleati anche a destra

**sto fronte trovare convergenze con il centro destra?**

Certo, voglio vedere come faranno a non litigare su una questione come questa. E per noi, per il centro sinistra non significherebbe accettare compromessi, o cedere.

**E quali sono le proposte su cui ragionate in maniera bipartisan?**

Per esempio la proposta della Lega è quella di compiere una vera e propria secessione urbanistica, distorcendo il principio della autonomia urbanistica regionale facendolo diventare un regime legislativo radi-

calmente difforme fra regione e regione.

**Cosa accadrebbe se passasse la linea di Bossi?**

Accadrebbe che non ci sarebbe più alcuna condizione unitaria che regoli la proprietà edilizia e terriera da Bressanone ad Agrigento. Una vera follia, un disastro che farebbe finire tutto in mano alla magistratura, perché voglio vedere come la mettono con il codice civile.

**Lei invece cosa propone? Di approvare una legge di pochi principi urbanistici generali. Una legge quadro, cioè,**

**che valga per tutto il Paese e dalla quale ogni Regione sarà libera di poter sviluppare la propria autonomia urbanistica come meglio preferisce. Senza togliere però alle proprietà immobiliari italiane le poche regole unitarie essenziali che sono appunto sancite anche dal codice civile. E dove pescherebbe nel centro destra?**

Queste esigenze sono comprese e sostenute anche da una parte della maggioranza, a cominciare dall'onorevole Lupi eletto in Lombardia che

ha presentato, appunto, una proposta di legge quadro che tende ad approvare proprio questi principi generali. Il centro sinistra dovrebbe

E poi bisogna fermare la Lega che sta preparando una vera e propria secessione urbanistica

Primo giorno in Lombardia: ridotti i progetti di integrazione razziale e decimati gli insegnanti di sostegno. E nella città della strage niente soldi per salvare i minori dalla strada

## Scuola, i tagli della Moratti condannano i ragazzi difficili di Rozzano

**Luigina Venturelli**

MILANO Ieri in Lombardia è iniziato il nuovo anno scolastico. Ma più che nove mesi di normali lezioni, per gli istituti pubblici si preannunciano nove mesi di battaglie quotidiane per minimizzare i danni apportati dai tagli alle risorse decisi dal ministro Moratti.

Decimati i progetti di sostegno per studenti stranieri o provenienti da contesti sociali di disagio, ristretti i fondi a sostegno degli alunni handicappati, corsi d'inglese ed informatica che senza insegnanti non possono partire, manutenzione dell'edilizia scolastica praticamente inesistente. Per presidi e docenti si preannuncia una stagione di scelte difficili, d'improbabile equilibrio tra l'esigenza di abolire iniziative didattiche e la volontà di garantire comunque un'offerta formativa completa.

A Milano solo due anni fa erano 500 i posti disponibili per l'educazione linguistica e l'integrazione culturale dei ragazzi extracomunitari. Oggi, a fronte di un'immigrazione in continuo aumento, quei posti si sono ridotti a 54: ci sarà un solo docente per ogni scuola in cui la percentuale degli stranieri supera il 15 per cento, due dove si oltrepassa la soglia del 30 per cento. Una presenza poco più che simbolica.

Non va meglio alle scuole inserite in cosiddette aree a rischio, che in teoria hanno diritto a fondi aggiuntivi ed in pratica sono ab-

bandonate a se stesse nel duplice compito di istruire e di recuperare socialmente gli alunni difficili. Rozzano, la cittadina nell'hinterland milanese di recente salita all'attenzione delle cronache nazionali per la sparatoria finita in strage compiuta da un pregiudicato, ne è un tipico esempio. «Da due anni non riceviamo i finanziamenti promessi - afferma Giuseppina Biddau, insegnante alla scuola media Luini - e i cinque progetti che aveva-

mo studiato per non lasciare i ragazzi in balia della microcriminalità sono stati bocciati. Eppure si tratta di iniziative didattiche in grado di cambiare la vita a chi sembra avere un destino già segnato». Giuseppina racconta una delle tante belle storie di cui è stata testimone: «M. era il tipico bullo di paese sul cui futuro da piccolo delinquente avrebbero scommesso tutti. Il padre in prigione, la madre semi analfabeta, con gravissi-

me difficoltà di apprendimento e di relazione. Dopo la terza media l'abbiamo inserito in una classe speciale di insegnamento individualizzato e di attività pratiche di laboratorio. Dopo un anno è stato in grado di iscriversi ad un corso professionale, che ora sta terminando, per diventare elettricista».

Alla drammatica contrazione di risorse non si sottraggono nemmeno i portatori di handicap che, pur vedendo aumentare la lo-

presenza nelle aule, si sono visti sottrarre, nella sola provincia di Milano, ben mille docenti di supporto.

Ma se i tagli della Moratti si abbattono impietosi sui più deboli, nemmeno i supporti cardini della sua riforma, i famosi «inglese ed Internet» anche nei primi anni delle elementari, escono dalla dimensione di mere chimere. «Gli insegnanti disponibili non coprono nemmeno il fabbisogno delle classi

terze, quarte e quinte - dice Onorio Rosati, segretario del sindacato scuola della Cgil di Milano - figuriamoci per le prime due classi. In tutta la provincia erano 400 i docenti addetti all'insegnamento dell'inglese alle elementari, ora sono circa un centinaio. Le scuole, inoltre, non hanno nemmeno i soldi per assicurare la pulizia quotidiana delle aule, figuriamoci se possono permettersi l'abbonamento ad Internet».

Al bilancio dei problemi che, fin dal primo giorno di scuola, promettono di accompagnare per tutto l'anno insegnanti ed alunni manca quello dell'edilizia scolastica. «È dal settembre 2002 che gli edifici a Milano non hanno alcuna manutenzione ordinaria - afferma Marilena Adamo, consigliere comunale Ds - e nel 2003 sono stati stanziati 4 milioni di euro a fronte dei 14 milioni per ciascuno dei due anni precedenti. Meno di un terzo, mentre si accumulano le richieste inevase: bagni chiusi, controsoffittature cadute, finestre bloccate, intonaci scrostati. E, nonostante le promesse del vice sindaco De Corato, non si è fatto nulla per la manutenzione straordinaria: un mutuo di 90 milioni di euro è stato contratto dal Comune e nessuna gara è stata indetta per le scuole». Non c'è da rallegrarsi nemmeno per quel poco che è stato fatto: solo sei mesi fa è stata consegnata una scuola materna nuova in via Cabella, per sostituire il vecchio edificio abbattuto. Al primo temporale d'agosto il tetto ha ceduto e la scuola è stata allagata.

## consiglio dei ministri

### Nulla per i precari In arrivo gli scioperi

**Eduardo Di Biasi**

ROMA Oggi in Consiglio dei Ministri dovrebbe arrivare, dopo mesi di attesa, il poco che resta di quella che viene propagandata come «la più grande riforma scolastica dopo quella di Gentile del 1923». Ottant'anni per vedere sul tavolo del governo almeno una bozza (con, forse, il relativo finanziamento) di «un decreto legislativo sulla definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istru-

zione». Una parte infinitesimale, monca, di quello che il ministro Letizia Moratti aveva in serbo per la scuola italiana. Una nano-legge che dovrà anche riuscire a sopravvivere alla discussione in Consiglio.

Ad ogni buon conto Letizia Moratti ha anche evitato di portare al tavolo di stamani la "soluzione" (qualcuno tra gli insegnanti commentava "finale"), già promessa per metà settembre, della vertenza dei precari storici della scuola, che da giorni protestano (con presidi anche sotto Montecitorio) contro la mancata immissione in ruolo di insegnanti nell'ultimo biennio e contro la nuova sistemazione dei punti nelle graduatorie (il punteggio, per quello che riguarda le scuole superiori, li ha visti alle ultime nomine, quasi sempre preceduti dai ragazzi specializzati delle Siss). Della "questione" si riparerà, forse, nel prossimo Consiglio.

Il ministro, ieri, si è recato anche in visita da Berlusconi a Palazzo Grazioli. Visita di una mezzora, pare motivata da una richiesta di fondi per l'istruzione. «È iniziato l'anno scolastico

ma sembra che il ministro dell'Istruzione non se ne sia accorto. La scuola si trova ad affrontare tutti e irrisolti i problemi che aveva lasciato prima dell'estate», ha commentato Enzo Carra della Margherita.

E l'ottobre, per la scuola, si prevede infatti caldo. Giusto ieri i dirigenti scolastici, in agitazione dal primo di settembre, hanno comunicato il calendario della propria protesta che potrebbe culminare (se non disinnescata) proprio in uno sciopero fissato tra ottobre e novembre. I dirigenti domandano un concorso per le nomine (oltre 3000 posti di responsabilità sono attualmente tenuti non da presidi ma da "professori incaricati"), il rinnovo contrattuale (l'ultimo contratto collettivo è scaduto da quasi due anni) e la non applicabilità al loro contratto della legge Frattini sullo spool sistem, che, affermando, metterebbe a rischio l'autonomia della scuola.

Ad ottobre (giorno 6) è anche fissato lo sciopero del personale docente e non docente, con contratto a tempo determinato e non, aderente all'Unicobas.